

L'AVVENTO DEL FASCISMO NELLE PAGINE DI UN FOGLIO DI PROVINCIA: IL METAURO, SETTIMANALE CATTOLICO DI FANO (1922-1926)

Paolo Fucili

Il *Metauro*, settimanale cattolico fanese, nasce nel segno di una programmatica continuità con un illustre predecessore, la *Concordia*, che conobbe due decenni di storia (1901-1921). Il numero di esordio, del 27 gennaio 1922, recita¹: “La lunga interruzione de la *Concordia* avrà meravigliato i nostri amici facendo loro temere una possibile débacle del nostro giornale: qualche avversario forse avrà sperato in una morte eterna. Invece la sosta è servita a superare le molte difficoltà incontrate per uscire in un formato più grande e più adatto alla vastità dell’organizzazione cattolica nel momento attuale in tutti i suoi riflessi economici sociali e politici”. Il cambiamento del nome stesso del giornale non porta con sé nessun mutamento di indirizzi politico-editoriali: “...anche il nome abbiamo voluto cambiare non per rinnegare un passato di lotte e di vittorie gloriosamente combattute, ma per togliere ogni apparenza di campanilismo locale. Giacché noi desideriamo che il ‘Metauro’ si diffonda oltre i limiti della circoscrizione fanese, risalga il fiume storico e s’espanda tra i nostri amici delle zone di Cagli e Pergola. [...] Ma il programma di oggi resta immutato come quello di ieri. [...] L’idea cristiana ieri come oggi resterà la nostra animatrice e l’ispiratrice di tutte le nostre opere...”². Il *Metauro*, il cui direttore responsabile fu Raffaele Elia, non si presenta diverso dagli altri periodici locali di quell’epoca, costituiti in genere di un unico foglio, con quattro pagine coperte da una scrittura fitta e minuta. In questa rudimentale produzione giornalistica la composizione editoriale non è molto dissimile: in prima pagina articoli più impegnativi di commento alle vicende contemporanee o

115

1_P. 1, “Ai nostri amici”.

2_Il *Metauro*, secondo gli intenti professati, era verosimilmente diffuso in tutta la vallata dell’omonimo fiume, oltre che nelle zone limitrofe di Cagli e Pergola: figurano con regolarità notizie e corrispondenze provenienti da numerosi centri dell’entroterra, soprattutto Urbania, Cagli, Fossombrone, Mercatello, San Costanzo e altri.

relativi a tematiche politiche, costume o attualità di interesse generale, nelle pagine interne spazio a temi di interesse locale, articoli di minore importanza, rubriche di varia natura, cronache, avvisi e altro. Nell'economia di questo foglio riveste ovviamente un cospicuo ruolo la vita delle istituzioni ecclesiali e delle associazioni laicali del movimento cattolico locale, di cui il *Metauro* si configura come bollettino di informazione. Non diversamente era peraltro avvenuto per il *Su*, uscito tra 1897 e 1902, e la già citata *Concordia*, nati come organi di stampa della chiesa locale. Numerosi sono articoli e cronache relative ad attività varie di parrocchie e associazioni, festività religiose, ricorrenze, atti di culto.

L'elemento che più caratterizza il *Metauro* è tuttavia il legame con il Partito Popolare Italiano, di cui l'Elia stesso era del resto presidente della locale sezione. Già nei primi numeri del giornale si leggono articoli dove è inequivocabile una stretta parentela con questo partito e col variegato associazionismo politico e sindacale che attorno ad esso ruotava (in particolare l'Unione del Lavoro)³.

116

L'estrema politicizzazione di un foglio di natura sostanzialmente ecclesiale non è un dato insolito o strano. Per i cattolici dell'epoca, svincolati ormai dall'ottocentesco *non expedit* pontificio e in seguito costituitisi autonomamente in un partito di primo piano nello scenario storico italiano, militanza politica e fede religiosa sono indissolubilmente saldate. Anche gli altri periodici locali del tempo presentano a prima vista caratteri altrettanto marcati di bollettini di partito, e frequenti sono tra di essi polemiche che non di rado somigliano a triviali battibecchi, a riguardo sia di questioni di rilevanza nazionale che di argomenti, talora decisamente banali, di interesse locale.

Il partito che raccoglieva il maggiore consenso cattolico non poteva

3. Un'enfatica dichiarazione di adesione al partito di don Sturzo, formulata nello stile retorico tipico dell'epoca, si legge ad esempio nel *Metauro* del 3 febbraio '22, p. 1, "*Tre anni*": "Rievochiamo con sentimento di soddisfazione e di commozione insieme l'appello agli uomini liberi, lanciato da un gruppo animoso di amici nostri, auspice e duce Luigi Sturzo: appello che, rompendo un troppo prolungato periodo di minorità, dava a coloro, che pure nelle battaglie politiche trovano modo di orientarsi verso il Cristo, la possibilità di essere finalmente un qualche cosa nella vita del paese [...]. E noi, in questo terzo anniversario, auspichiamo alle sue fortune, che si identificano colle fortune della patria, e ci prepariamo a dargli il più fervido, il più sentito, il più entusiastico contributo di fede, di energie, di volontà...".

che essere il P.P.I. di don Sturzo, il cui atto di nascita è l'appello ai "liberi e forti" del 18 gennaio 1919. I brillanti risultati nelle elezioni politiche di quell'anno e del 1921 attribuirono ai popolari un duplice ruolo nel quadro politico nazionale⁴: diga contro le sinistre sovversive (o presunte tali) da un lato, dall'altro indispensabile e provvidenziale sostegno al fragile e frammentato schieramento liberale conservatore di governo, avviato verso un mesto declino. Questo consenso è però tutt'altro che compatto. L'opzione interclassista del P.P.I. comporta una compresenza, in seno al partito stesso, di orientamenti politici più diversificati rispetto ad altre formazioni politiche⁵.

Anche i sentimenti e gli umori contrastanti percepibili negli articoli degli anonimi commentatori del *Metauro* evidenziano l'ambivalenza della posizione popolare. Spesso traspare insofferenza nei confronti dei liberali (alleati a Fano e al governo nazionale), ma un accordo era considerato scelta obbligata per il pericolo del sovversivismo rosso. Un articolo del 10 febbraio '22, p. 1, "*Liberalismo settario*", tratteggia non senza livore la situazione: "L'accusa che per anni e anni si è fatta ai cattolici italiani che, per seguire un dovere di

4_Soprattutto le Marche si rivelarono una vera e propria riserva di voti per i popolari: 27,4% dei voti nel '19 e 29,9% nel '21, a fronte di medie nazionali del 20,5% e 20,4%. Lo rileva anche F. MALGERI, *Il Partito popolare nelle Marche*, in G. CRINELLA (a cura di), *Il Partito Popolare Italiano nelle Marche. Atti del convegno di studio organizzato dal centro Studi don Giuseppe Riganelli e dalla rivista Marche contemporanee*, Fabriano, 1-2 dicembre 1988, Urbino 1991, pp 55-62, che a p. 55 afferma: "Uno degli aspetti che immediatamente salta agli occhi di chi si accosta alle vicende del Partito popolare nelle Marche è il notevole peso che questo assunse sul piano elettorale tra il 1919 e il 1921. Da questo punto di vista l'analisi dei risultati appare quanto mai indicativa". Aggiungo che l'ormai sterminata bibliografia sul Partito Popolare Italiano e sul movimento politico cattolico non può ovviamente essere richiamata in questa sede. Si può utilmente consultare un essenziale strumento, E. FUMASI (a cura di), *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo ad una bibliografia*, Introduzione di A. Canavero, Brescia 1995. Per un orientamento generale vedi F. TRANIELLO - G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, 3 voll. e Aggiornamento 1980-1995, Casale Monferrato 1981-1997.

5_Sottolinea questo dato M. MILLOZZI, *Elezioni e deputati cattolici nelle Marche del primo dopoguerra (1919-1924)*, in G. CRINELLA, op. cit., pp. 63-74, p. 68: "...nelle Marche, il Partito Popolare al suo sorgere si qualifica, forse più che altrove, come il partito 'dei cattolici' a dimostrazione della presenza, al suo interno, di posizioni multiformi scaturite dalla sua composizione interclassista che, inevitabilmente, genera linee di tendenza politica differenziate. [...] l'ispirazione ai valori religiosi sembra essere il solo comune denominatore che animi la nascita del Partito popolare nelle Marche, nel quale confluiscono, variamente distribuiti sul territorio, cattolici eredi della lista clerico-moderata nella tradizione gentiliana, cattolici di formazione democratico-murriana contraddistinti da accentuate connotazioni sindacaliste e leghiste, cattolici legati agli interessi economici delle locali organizzazioni ecclesiastiche (opere pie, ordini religiosi, banche) o addirittura cattolici esponenti del residuo conservatorismo intransigente ottocentesco".

coscienza, si erano appartati dalla vita politica della nazione, fu quella di nutrire sentimenti antitaliani e antipatriottici [...]. E la campagna serviva proprio bene a lasciare liberali e massoni spadroneggiare indisturbati in tutti i campi della vita nazionale! [...] Poi il pericolo socialista si fece minaccioso e allora si invocò nelle elezioni l'aiuto dei cattolici: essi con le loro organizzazioni religiose e sociali servivano magnificamente come massa di manovra, ma dovevano restare i minorenni, i tollerati nella vita nazionale. Ringraziassero Dio se i liberali non lasciavano scatenare nel paese la persecuzione religiosa aperta e violenta. Si è arrivati persino all'assurdo di auspicare la nomina di un Papa⁶ che prendesse posizione di intransigenza e di ostilità al governo italiano, creando divisioni di animi e diminuzione del prestigio per il nostro paese sol perché si sperava che egli avrebbe ostacolato l'opera del Partito Popolare...”.

118 Nei confronti di socialisti e forze rivoluzionarie di sinistra permanevano altrettante pregiudiziali pressoché insolubili (fondate in primis sulla loro dichiarata avversione alla Chiesa e al cattolicesimo). Ma alcune circostanze non impedivano di scorgere vaghe possibilità di convergenze contro le istanze più conservatrici della destra: “...appare naturale che i due unici partiti seriamente organizzati, i quali hanno una larga base nelle masse popolari e che propugnano un programma sociale in tante parti convergente, sentano la necessità di vedere se non sia possibile un serio accordo per la realizzazione di quei postulati che sono comuni. Tanto più che le minacce anche di colpi di stato contro il sistema proporzionale e la difesa delle organizzazioni operaie assalite dal fascismo agrario accomunano in questo momento i due partiti nella stessa azione”⁷. I prossimi sviluppi della storia nazionale avrebbero presto svelato l'inconsistenza di queste prospettive.

Gli anni 1922-1926, durante i quali il *Metauro* si pubblicò, coincidono con l'avvento del regime fascista di Benito Mussolini. La vicenda della cosiddetta marcia su Roma (28 ottobre 1922), con il re Vittorio Emanuele III che affidò a Mussolini stesso l'incarico di formare un

6_Riferimento alla successione di papa Benedetto XV: proprio in quei giorni era stato eletto pontefice Achille Ratti, che il 12 febbraio '22 assunse il nome di Pio XI (cf. *Metauro* del 10 febbraio, p. 1).

7_*Metauro* del 10 marzo '22, p. 1, “Collaborazione socialista?”.

nuovo governo (dopo la caduta del gabinetto Facta II) chiuse per l'Italia un periodo di instabilità politica perdurante dalla fine del primo conflitto mondiale. Dopo il burrascoso 'biennio rosso' e le elezioni del '21 (le ultime prima del 'ventennio'), i deboli e incolori governi Giolitti, Bonomi, Facta I e II, sostenuti da maggioranze sempre più logore e sfilacciate, si mostrarono del tutto incapaci di affrontare i problemi di un paese uscito sì vittorioso dalla guerra con l'Austria e ringalluzzito nell'orgoglio nazionale, ma in piena crisi economica e sociale.

Il triennio 1919-1922 vede il progressivo declino dei ceti politici protagonisti dell'età giolittiana e la lenta dissoluzione del sistema parlamentare democratico. Con l'ottobre '22 e la nomina di Mussolini a Capo del Governo si chiuse virtualmente una prolungata fase di incertezza politica e forti tensioni sociali. L'attribuzione dell'incarico di formare un nuovo governo al duce del fascismo parve a molti l'unica possibile via di uscita da un'annosa impasse istituzionale. Il gabinetto Mussolini si costituì con apporti di uomini e voti di un ampio schieramento di partiti, non escluso quello popolare. In un generale clima di sfiducia e incertezza, il fascismo, guidato da un leader tanto abile quanto spregiudicato, si acquistò consensi sempre più ampi, senza affatto dissimulare un volto autoritario e violento ed una natura ideologica refrattaria alle istituzioni ed alla prassi della democrazia. E da parte cattolica non mancarono più o meno aperti appoggi al nuovo corso della politica italiana.

119

Sulla valutazione della natura e del peso dei fattori storici che determinarono in Italia l'instaurarsi del regime fascista il dibattito storiografico è annoso e complesso. Queste note intendono più modestamente illustrare le posizioni assunte dai cattolici di Fano e documentate nelle colonne del *Metauro* di fronte ad una vicenda storica così gravida di conseguenze nella vita italiana dei successivi anni.

Si evidenzia facilmente nelle fonti risalenti all'autunno '22 una vivida e allarmata percezione della delicatezza del momento. Una sensazione che fu da qualcuno manipolata, amplificata ed enfatizzata ad arte, non del tutto in buona fede o in modo disinteressato. Una consistente fetta di opinione pubblica si lasciò così indurre ad accanto-

nare frettolosamente una più serena e meditata valutazione del fenomeno fascista e delle cronache politiche di cui si era reso protagonista. Un breve resoconto del *Metauro* del 3 novembre '22, p. 1, "*La crisi*", delinea così i fatti della precedente settimana: "Dopo le dimissioni del Ministro Riccio che provocarono quelle di tutto il gabinetto Facta la situazione politica italiana è precipitata verso l'unica soluzione possibile e logica, sebbene raggiunta in forma non pienamente normale. S. M. il Re Vittorio Emanuele III ha affidato a Mussolini, il duce del Fascismo, l'incarico di formare il gabinetto che è risultato così composto: [...]. Ora di fronte a questo ministro che è chiamato dagli interpreti diretti del pensiero mussoliniano una "concentrazione nazionale", formuliamo il fervido augurio che esso adempia al suo compito supremo che è quello di dare la pacificazione al Paese, compito che incombe insieme a tutti noi e a tutti i cittadini italiani. [...] al sentimento di questo dovere patriottico sentiamo di dover subordinare ogni nostro particolare giudizio con la coscienza di servire così nel modo migliore alla causa della patria".

L'episodio della marcia su Roma scivola via nel foglio fanese senza alcuna reazione di un certo rilievo. Una benevola sospensione del giudizio è la via che i cattolici cittadini scelgono di seguire. Analoghe sono valutazioni espresse dal *Metauro* stesso anche nei giorni successivi⁸. Un commento del 24 novembre è assai meno misurato, pervaso si può dire da un'entusiastica approvazione per i primi passi del neonato governo. Vale la pena leggerlo pressoché per intero⁹: "...è meglio prescindere dal contenuto politico di esse e assurgere invece ad una più alta visione spirituale che è poi l'essenziale della vita in tutti i campi dell'azione umana. Bisogna riconoscere lealmente che un soffio nuovo di spiritualità appare penetrato

8_Cf. *Metauro* del 17 novembre '22, p. 1, "*I popolari al governo*": "Forse qualcuno ha fatto le meraviglie perché i popolari hanno accettato di andare al governo. Senonché questa è un'ora di così tremenda responsabilità che non è lecito fermarsi troppo in ritrosie e distinzioni. Qui si tratta di salvare il salvabile, per il bene del popolo, si tratta di scegliere dei due mali il minore ...".

9_P. 1, "*Nota non politica*", articolo non firmato. Una precisazione di ordine generale è necessaria. La consuetudine seguita dai redattori del *Metauro* è di non apporre alcuna firma ai vari pezzi, dunque non è possibile accertare se diversità più o meno sfumate di opinione, in merito ai vari argomenti di volta in volta trattati, si debbano ricondurre a diverse penne o siano invece da considerarsi altrimenti. Si tratta di oscillazioni più o meno marcate in una linea editoriale comunque bene individuabile e documentabile nel suo percorso storico.

nella vita italiana con l'avvento al potere dell'On. Mussolini. Il rito del 4 novembre che ha collegato insieme il tempio di Maria e l'altare della Patria, la invocazione dell'aiuto di Dio rinnovata, dopo tanto volgere d'oblio, in una assemblea italica, hanno consacrato, sembrerebbe, il principio della necessità di porre fine alla politica materialistica, di ridare alle autorità costituite il sigillo dell'idea divina, di rifarsi da Dio per arrivare al popolo inserendosi così nella tradizione genuina del Risorgimento Italiano.

Noi cattolici non possiamo non plaudire di tutto cuore a simili atti e non possiamo negare il nostro più cordiale e più leale appoggio al governo perché esso continui con fermezza, anche a costo di urtare contro l'ostilità di molti suoi amici, su questa strada. [...] Mussolini è salito ai fastigi del potere per ristabilire la legge manomessa da governi schiavi della massoneria e paurosi del demagogismo rosso. Egli per dimostrare un cambiamento completo di rotta, ha mandato all'aria gli idoli del passato, ha chiamato presso di sé uomini nuovi ed ha instaurato un vero Governo. A lui era quindi necessaria una nuova concezione della autorità e dello Stato, che uscisse dall'antico criterio materialistico, assurgendo all'alta visione di Dio, dal quale questa autorità e questo Stato promana. Si perseveri fermamente in tale principio! [...] Se questo avverrà, l'On. Mussolini sarà veramente benemerito della Patria, restauratore vero dello spirito d'Italia. Noi cattolici, come fin d'ora intendiamo dare a Lui la più cordiale e fattiva adesione ...”.

Da una seppur benevola posizione di neutralità il *Metauro* passa in poco tempo a professare un fervido appoggio a Mussolini. Sono da rilevare in questo brano anche toni ed espressioni che richiamano l'intransigentismo cattolico di ottocentesca memoria, duro a morire a dispetto della evoluzione storica che il movimento cattolico italiano successivamente conobbe tra '800 e '900. È l'indizio più chiaro (e tanti altri passi estratti dal *Metauro* si potrebbero citare) di una comprensione superficiale del fenomeno fascista, di una sostanziale incapacità di leggere lucidamente la cronaca politica del tempo, se non riproponendo schemi interpretativi ormai più che datati¹⁰.

¹⁰ Si veda anche quanto afferma A. C. FEDERICI, *Tra integralismo e totalitarismo. Appunti su Chiesa e fascismo a Fano tra il 1921 ed il 1928*, in P. GIANNOTTI (a cura di), *La provincia di Pesaro e Urbino nel*

In precedenza le violenze fasciste perpetrate in tutta Italia a danno di avversari politici non erano state ignorate dal *Metauro*, che aveva talora espresso anche forte condanna. Nel numero del 21 aprile '22, a commento delle ennesime, gravi intemperanze degli squadristi cremonesi, si legge un aspro rimprovero rivolto ai simpatizzanti fascisti dello schieramento conservatore¹¹: "... scommetto che i fedeli del Re e i bigotti del costituzionalismo [...] continueranno ancora a plaudire a piene mani ai fascisti che disertano le manifestazioni realiste e che con la loro violenza negano la volontà popolare liberamente espressa instaurando una dittatura obbrobriosa quanto quella socialista che essi hanno combattuto. E continueranno, questi bravi signori, a chiamare i fascisti [...] salvatori della patria e i popolari [...] rivoluzionari pericolosi, nemici della costituzione e dell'ordine sociale. Ciechi o peggio?"

Neppure i misfatti dei fascisti di casa nostra (spalleggiati da rinforzi provenienti dalle regioni vicine e coperti da pubbliche autorità conniventi), che a partire dal '22 sparsero la violenza in tutto il pesarese, erano state trascurate¹². La prima esplosione di violenza nella zona è quella di Cagli, del 28 febbraio 1922. Il *Metauro* riporta spesso in cronaca notizie circa fatti luttuosi di matrice politica, che avvenivano non solo nel comprensorio fanese, ma in tutta la provincia e nel resto della regione, e annotazioni varie sul clima di tensione che a Fano da qualche tempo si respirava¹³. Richiamo i numeri del 19 mag-

122

regime fascista. *Luoghi, classi e istituzioni tra adesione e opposizione*, Ancona 1986, pp. 177-208, pp. 183s.: "Fino a tutto il '25 il rapporto Chiesa/fascismo a Fano è caratterizzato da una sostanziale mancanza di comprensione [...] del reale portato politico dei diversi interessi generali delle due istituzioni. La conflittualità già esistente, mediata dal comune antisocialismo, sembra più che altro determinata da un diverso ordine di atteggiamenti mentali e quindi comportamentali".

11_P. 1, "I salvatori della Patria...!".

12_Cf. R. CERONI, *Popolari e fascisti a Pesaro (1919-1924). Appunti per una ricerca*, in P. GIANNOTTI (a cura di), op. cit., pp. 209-239, p. 217: "Nei primi mesi del '22 lo squadristo pesarese inizia a 'battere' sistematicamente la valle del Metauro in appoggio degli agrari. Le loro azioni banditesche provocano la generale e completa condanna dei partiti democratici. I fascisti, in questa occasione trovano solidarietà soltanto tra i liberali ai quali il problema agrario stava particolarmente a cuore".

13_Su questo episodio vedi P. GIOVANNINI, *Tutto da abbattere, tutto da creare: le origini del fascismo nella provincia pesarese, 1919-1922*, Bologna 1993, pp. 146-147. Sulle origini del fascismo nel pesarese lo studio del Giovannini è utile e documentato. In margine ai fatti di Cagli, il *Metauro* del 10 marzo '22, p. 2, "I sanguinosi avvenimenti di Cagli", annotava: "Anche in Fano c'è un'atmosfera avvelenata d'odio e di livore che da un momento all'altro rischia di esplodere in qualche luttuoso fatto. [...] Credono essi [i fascisti, ndr] proprio utile alla causa della patria quell'atteggiamento di sprezzo e di minaccia contro

gio 1922 (gravi tumulti a S. Elpidio), del 2 giugno, del 10 agosto (a seguito di uno sciopero furono uccisi due lavoratori), del 1 e del 29 settembre (episodi di violenza rispettivamente a Saltara e S. Giorgio), del 5 ottobre (a Fossombrone, anche due fascisti caddero vittime). È accertato che un'atmosfera gravida di tensione regnava ormai da qualche mese in tutta la provincia e anche a Fano, quando Mussolini assunse l'incarico di governo.

Il giudizio che il *Metauro* esprimeva nei confronti del fascismo, poco tempo prima della svolta politica di fine ottobre '22, era di questo tono¹⁴: "Il fascismo, imbalanzito dal successo della sua offensiva antisocialista e dalla abdicazione opportunistica e adulatrice della borghesia in tutte le sue gradazioni politiche, [...] non sopporta più tutele e neppure cointeressenze nella sua pretesa di governare l'Italia. [...] Nello smarrimento dei democratici e dei liberali, che ancora una volta, come ieri di fronte alla marea montante della rivoluzione comunista, così oggi, danno una prova insigne d'inguaribile impotenza sotto l'impeto della violenza fascista, noi teniamo saldamente le posizioni, certi che la nuova bufera passerà senza travolgere una delle poche definitive conquiste del lento, ma imminente divenire sociale".

123

I sentimenti di approvazione e di consenso che ora, dopo l'ottobre '22, i cattolici di Fano esprimono nei confronti del fascismo, paiono soprattutto dettati dalla soddisfazione per talune 'aperture' e concessioni di stampo confessionale che il nuovo primo ministro riconobbe ai cattolici, allo scopo di catturarne un facile consenso. La strategia di Mussolini, tutt'altro che occulta, era evidenziare una presunta discontinuità tra il suo governo e la politica dei passati ministeri dell'Italia unita, segnata dopo il Risorgimento dai profondi dissidi della 'questione romana' e da velenose lotte tra l'anticlericalismo feroce di tante fazioni politiche e lo spirito di crociata che animava molti ambienti ecclesiali. Una linea politica come questa serviva a

chiunque non la pensi come loro, anche se non sia mai stato né un bolscevico né un oppressore? [...] Ma è l'autorità soprattutto che in questo momento greve deve agire con tutta oculatezza per dare alla cittadinanza sana la sensazione della sua presenza imparziale e severa".

14_8 settembre '22, p. 1, "*Democrazia che resta*".

ridimensionare ruolo e importanza del P.P.I. quale partito dei cattolici italiani e intaccare il rapporto preferenziale tra gerarchie ecclesastiche e popolari, accreditando anche il fascismo come portabandiera degli interessi cattolici.

La politica religiosa di Mussolini si serviva anche di espedienti di marginale importanza¹⁵, che pure fruttavano approvazione e consenso molto ingenui presso le fasce di cattolici più sensibili ai richiami della guerra di religione. Un ordine del giorno del Gran Consiglio del Fascismo sui rapporti tra massoneria e fascismo stesso è commentato così dal *Metauro* del 17 febbraio 1923, p. 2, "*Fascismo e massoneria*": "L'ordine del giorno approvato dal gran Consiglio Fascista che constata l'incompatibilità tra la disciplina e le aspirazioni fasciste e i fini e i metodi massonici, ha indiscutibilmente un grande valore nazionale. [...] E' la prima volta, nella vita pubblica italiana, che l'azione della massoneria viene solennemente ripudiata dal partito che ha in mano il potere. [...] Appena salito al potere un partito nazionale, e un partito di restaurazione ha sentito il bisogno di separare nettamente la sua opera e la sua attività da quella della massoneria. E non è senza significato che proprio i nazionalisti e i fascisti in nome delle fortune patrie abbiano dovuto combattere la massoneria che sempre, nei manifesti del 20 settembre, si è vantata di essere la più pura custode della tradizione patriottica d'Italia".

Interessante anche un articolo del *Metauro* del 22 dicembre sul dibattito in corso, in seno al partito di don Sturzo, dopo le prime mosse del governo Mussolini¹⁶: "Bisogna riconoscere che ci sono alcuni oggi, anche tra i cattolici, i quali pensano che la funzione del PPI sia esaurita e che esso non abbia che da sparire di fronte al mutato atteggiamento del governo verso il problema religioso. Sarebbe anzitutto da discutere se il contenuto e la ragione di essere del nostro partito si racchiudono solo in una pura e semplice azione di difesa degli istituti cattolici. [...] E poi non è prematura questa

15_A titolo di esempio si veda nel *Metauro* del 15 dicembre 1922, p. 1, "*Realtà e simbolo*", l'entusiasmo con cui l'ignoto estensore accoglie la notizia di una circolare inoltrata dal Sottosegretario di Stato per la Pubblica Istruzione On. Lupi ai Provveditori agli studi per disporre l'apposizione del Crocifisso nelle aule scolastiche: una "cessazione immediata di una grande offesa alla fede ed al sentimento nazionale".

16_P. 1, "*La funzione del PPI*".

eccessiva sicurezza sui propositi del Governo di fronte agli istituti ed ai principi cattolici? [...] collaborazione con tutte quelle forze sane del paese che rispettano i nostri postulati fondamentali e che non siano in assoluta opposizione con le nostre aspirazioni, collaborazione che non vuol dire confusione...". L'estensore di questo testo si pronuncia con chiarezza ma anche cautela, ribadendo per i popolari la necessità di mantenere una certa distanza critica verso il fascismo. Le considerazioni da cui muove lo scrivente lasciano nondimeno intendere che molti cattolici, verosimilmente anche a Fano, intendevano il senso di una presenza cattolica organizzata in politica quasi soltanto come difesa e protezione di religione, culto e istituzioni ecclesiastiche. La rilevanza che nell'opinione di molti cattolici avevano questioni di natura confessionale relegava in disparte quella ispirazione più spiccatamente democratica e sociale che, dopo la *Rerum Novarum* di Leone XIII, aveva animato la componente più moderna del movimento cattolico nazionale¹⁷: ispirazione a cui lo stesso P.P.I. di Sturzo professava programmaticamente fedeltà. Alcuni mostrano invece di accontentarsi di aver trovato nell'ambigua esuberanza del fascismo un nuovo, valido paladino della religione e della Chiesa, tanto da mettere in dubbio l'attuale utilità della sopravvivenza di un proprio partito¹⁸.

125

L'alleanza politica stretta al governo tra P.N.F. e P.P.I. si ripropone

17_Non si può non ricordare a questo proposito la figura del fermano don Romolo Murri, leader e animatore tra '800 e '900 del movimento democratico cristiano. L. BEDESCHI, *Alle origini del Partito popolare nelle Marche. Da Murri a Sturzo*, in G. CRINELLA, op. cit., pp. 43-54, p. 50, sottolinea la presenza di uno stretto legame di continuità fra il murrismo che aveva risvegliato la regione a inizio '900 e il populismo sturziano che aveva riscosso un notevolissimo seguito fin dalla nascita del partito nel 1919: "si può senz'altro affermare che la base ideologica del futuro Partito popolare nelle Marche si situa profondamente nel pensiero e nell'azione di Murri".

18_Si veda l'acuta analisi di F. MALGERI, op. cit., p. 60: "Dal 1921 in poi questo partito [il P.P.I., ndr] vide nelle Marche, come in tutta Italia, restringersi i numerosi consensi che lo avevano sorretto e ne avevano fatto una forza di primo piano nel quadro nella vita politica del primo dopoguerra. È indubbio che di fronte alla crescita del fascismo, in molti ambienti cattolici si assiste ad un processo di disaffezione nei confronti del Partito popolare, [...]. Molti cattolici diedero credito ai metodi più sbrigativi del fascismo, al fine di riportare l'ordine nel paese, con le buone o le cattive. Tanto più che il fascismo e il suo capo non nascondevano l'ossequio, sia pure formale, alla Chiesa, e ripetevano di voler rispettare e riconoscere i diritti della Santa Sede. Ci fu un momento in cui, da parte fascista e clerico-fascista, si sostenne che di un partito ad ispirazione cristiana come il popolare non c'era più bisogno in Italia, in quanto il nuovo governo avrebbe assicurato alla Chiesa il rispetto dei suoi diritti e della sua libertà: ...".

anche a Fano con la presentazione di un'unica lista per le elezioni comunali del 2 marzo 1923. Il popolare Raffaele Elia, per spiegare le ragioni dell'accordo elettorale, in un comizio si espresse così, stando al resoconto del *Metauro* del 23 febbraio, pp. 1-2, "*Le dichiarazioni dell'oratore popolare*": "...Malgrado gli ingiusti assalti a cui qua e là venivano fatti segno, i popolari accettarono liberamente di collaborare con S. E. Mussolini per aiutarlo a far sì che il moto rivoluzionario da lui capitanato, senza scosse nocive per la nazione, venisse ad inserirsi nella legalità per ottenere il consenso di quanti cittadini sentono l'imperioso dovere di far trionfare il bene inteso interesse della Patria. Queste stesse ragioni che hanno spinto i popolari alla collaborazione in seno al governo sono quelle che spiegano l'alleanza di essi fatta nell'ambito più piccolo del comune di Fano, come in quello di molti altri comuni d'Italia". La lista che comprendeva fascisti, liberali e popolari scelse il nuovo sindaco nella persona dell'avvocato Sergio Rossi¹⁹.

Il foglio fanese, che dunque professa fedeltà e sostegno al governo Mussolini, nei rapporti con il fascismo pare sbilanciato su una linea morbida non del tutto coincidente con gli atteggiamenti perseguiti finora dalla direzione nazionale del Partito Popolare. Il Congresso nazionale P.P.I. di Torino dell'aprile '23, mise in luce preoccupazioni di larghi settori del partito per il rischio di una sostanziale 'contaminazione' con le forze conservatrici e reazionarie. Il quarto congresso dell'ancor breve storia popolare segnò un netto raffreddamento nei

19_M. PAPINI, *Declino del Partito popolare e avvento del fascismo*, in G. CRINELLA (a cura di), op. cit., pp. 125-135, dal canto suo afferma alle pp. 132-133: "... è il rapporto con il fascismo che creerà confusione e disorientamento tra i popolari. Questo fenomeno così nuovo trova i cattolici democratici poco attrezzati sul piano culturale a interpretare le spinte che dalla società guardano al fascismo non solo come restauratore dell'ordine, ma anche come movimento giovanilista e 'moderno'. Di conseguenza prevarrà un atteggiamento sulla difensiva, oscillante tra la ricerca di alleanze o di contrapposizione, ma incapace di strappargli l'egemonia che sta affermando sulla società civile. [...] Ma forse lo sbandamento maggiore lo si ha proprio nel momento di maggiore avvicinamento al nemico, e cioè quando nel gennaio del '23 Mussolini si fece promotore di una 'normalizzazione dei rapporti' tra il partito fascista e quello popolare. Per le Marche l'accordo fu sottoscritto da Gay per il P.N.F. e da Mattei Gentili per il P.P.I., in un incontro con lo stesso Mussolini. L'accordo [...] per i popolari segnerà una sorta di 'inizio della fine', e quando pochi mesi dopo l'intesa, che era servita a disarmare il PPI con il ritiro del clero dall'agone politico, entrerà definitivamente in crisi, lo scatenarsi delle violenze fasciste troverà un partito indifeso e in crisi profonda. molti abbandonano la politica attiva, quando addirittura non confluiranno nelle fila fasciste".

rapporti dei cattolici italiani con il fascismo, e non a caso fu seguito dalla rottura consumatasi in seno al gabinetto Mussolini con l'uscita di scena degli esponenti popolari. Queste vicende trovano un'eco assai distratta e generica sulle colonne del *Metauro*²⁰, al quale evidentemente sfugge l'importanza della posta in gioco in quei frangenti.

Solo in occasione del dibattito suscitato dalla proposta di riforma del sistema elettorale dell'on. Acerbo i popolari fanesi assumono posizioni più critiche nei confronti di Mussolini. Il progetto di riforma, caldeggiato dalla destra fascista e liberale, prevedeva il passaggio dal proporzionale puro ad un meccanismo che assegnava un cospicuo premio di maggioranza alla lista più votata. La riforma fu approvata dalle camere nel luglio '23 con apporto anche di voti popolari. La soppressione del proporzionale, principale artefice in passato delle fortune di popolari e forze di sinistra, fu un passo decisivo nella progressiva occupazione di potere e sistematico smantellamento degli istituti democratici che il fascismo perseguì in quegli anni.

Il *Metauro* partecipò al dibattito che in questa occasione si svolse in seno all'opinione pubblica italiana, mostrando indizi non trascurabili della maturazione di diversi atteggiamenti verso il governo fascista. Un comunicato diffuso dal Comitato provinciale del P.P.I. e riportato anche dal foglio fanese²¹ recita: "Le sezioni ed i tesserati tutti della Provincia sentono - nell'ora triste che volge - la disciplina e l'orgoglio della lotta che il partito combatte per la difesa della sua prima battaglia e della sua prima vittoria [...]. Difendendo la proporzionale si afferma fiducia nell'istituto della sovranità popolare e si rinnova la fede nel culto dei naturali principi di libertà, contro ogni dominio egemonico, dittatoriale ed assoluto...".

In tali circostanze si verificò a San Costanzo l'ennesimo, grave atto di violenza commessa da fascisti e di cui furono bersaglio i cattolici²²: episodio non certo diverso rispetto ai tanti di cui i fascisti furono protagonisti nelle nostre zone, che però ora ha l'effetto di

20_Cf. "Dopo il congresso del PPI", 19 aprile '23, p. 1, e "I popolari fuori dal governo", 27 aprile '23, p. 1.

21_*Metauro* del 22 giugno '23, p. 5, "Il Comitato provinciale del P.P.I. per la proporzionale".

22_Cf. A. C. FEDERICI, *Tra integralismo e totalitarismo. Appunti su Chiesa e fascismo a Fano tra il 1921 ed il 1928*, in P. GIANNOTTI (a cura di), op. cit., pp. 180-181.

una doccia fredda sui rapporti tra fascisti e cattolici di Fano. Nel *Metauro* del 22 giugno l'indignato resoconto di quei tumulti, scoppiati durante la cerimonia della consegna del tricolore alle scuole, inizia così: "Eravamo convinti che dovesse riuscire una serena manifestazione di italianità. Al contrario, [...] dall'intonazione del discorso del rag. Riccardi, Segretario Politico Provinciale del Partito Fascista, [...] e dagli incidenti e dalle violenze commesse contro i cattolici e le associazioni, ci siamo convinti che l'offensiva anticattolica era preparata"²³. Una diversa percezione della situazione politica del momento si fa largo tra i cattolici più avveduti. Ma le colonne del *Metauro* denunciano anche vistosi limiti di analisi con cui tanti altri leggevano le cronache politiche dell'epoca, senza trovare di meglio che appellarsi a stucchevoli e retorici patriottismi: "Rendiamo perenne lo spirito del Piave e torniamo a respirare l'aura eroica del fiume fatidico nella quale tutti ci ritroviamo fratelli, riconoscendoci oltre i segni delle differenziazioni politiche: e così si perpetuerà all'interno e all'esterno la vittoria superba di Vittorio Veneto"²⁴.

128

Con l'approvazione della legge Acerbo, sostenuta come si è detto anche da voti popolari non conformi alla direttiva del partito, si avvia in seno al P.P.I. un confronto che culmina con l'allontanamento di esponenti fautori di una politica filo-fascista. Nel *Metauro* del 17 agosto '23, p. 1, "*Cose a posto*", si legge: "Gli ultimi avvenimenti politici hanno portato in seno al PPI una dolorosa scissione per cui ne sono uscite personalità rispettate ed amate per la loro attività nel campo cattolico. [...] Gli organi dirigenti del partito e le masse di questo, pur sentendo, nella quasi totalità, la opportunità di collaborare col fascismo nella sua opera di restaurazione nazionale, vogliono fermamente mantenere al Partito Popolare la sua fisionomia caratteristica, il suo programma intatto, la sua libertà d'apprezzamento e dignità di atti. I dissidenti vogliono invece una collaborazione che sia dedizione piena ed assoluta...". Tra i popolari che sostennero la legge Acerbo c'era un influente leader, il Mattei Gentili, nativo di Pennabilli, direttore del Corriere d'Italia, eletto alla Camera dei Deputati nelle elezioni del 1921 nel collegio di Pesaro-

23_P. 1, "S. Costanzo - Manifestazione patriottica e violenze contro i cattolici".

24_ *Metauro* del 29 giugno '23, p. 1, "Il Piave".

Urbino-Ancona²⁵. Il *Metauro* invoca concordia, ma non esita a schierarsi contro i dissidenti, e nello stesso numero del foglio fanese una nota di biasimo rivolta al deputato locale è quanto mai esplicita (p. 3, "I popolari e l'on.. Mattei Gentili").

Dunque una visione più accorta del fenomeno fascista affiora qua e là nelle colonne del *Metauro*. Da tempo non si leggevano aspre rampogne come quella del 24 agosto '23, pp.1-2, "Per non dormire": "È di questa religione nazionale [la Patria, ndr] che il fascismo è l'interprete: è la religione nazionale, il mito nazionale, la molla che ha messo in moto il fascismo. Contribuirono anche fattori economici, nessuno lo nega. Ma un movimento imponente, maestoso, impetuoso, vitale non si regge e non regge un paese se non è alimentato da una fiamma che non bruci nell'intestino ma nel petto! E ci sono ancora degli ingenui tra i cattolici (solo ingenui?) che pensano di poter dormire tranquilli perché la difesa della loro fede è ormai sicura in mani sicure! Sveglia, sveglia!"

Si osserva d'altro canto che spesso l'avversione al fascismo tra i cattolici di Fano si ravviva solo in relazione a tematiche di ordine religioso o confessionale. Ed è sempre altrettanto facile il consenso alle mosse di 'avvicinamento' compiute dal fascismo, perché offre agognate rivincite su quello spirito anticlericale che impregnava gran parte dei ceti politici italiani. Si veda il tono di un articolo del *Metauro* del 28 settembre '23, p. 1, "Le riforme scolastiche": "... e non

129

25_Sulla figura di questo deputato popolare cf. M. MILLOZZI, *Elezioni e deputati cattolici nelle Marche del primo dopoguerra (1919-1924)*, in P. GIANNOTTI (a cura di), op. cit., pp. 63-74, che a p. 71 parla di "militanza politica di Mattei Gentili attestata costantemente sulle posizioni più conservatrici espresse dal movimento cattolico e, nel tempo, sfociate nel clericofascismo". Si veda anche M. PAPINI, *Declino del Partito popolare e avvento del fascismo*, ibidem, pp. 125-135, alle pp. 128-129: "Sarebbe interessante approfondire il suo ruolo [del Mattei Gentili, ndr] nel precoce declino del partito nel Pesarese, dove era invece originariamente forte e combattivo. [...] Mattei Gentili non rappresenta affatto una destra clericale e premoderna, alla Paganuzzi per intenderci (pur presente nel PPI, specie alle origini), ma è invece l'espressione più significativa di una nuova destra cattolica nazionalista, che, strenuamente convinta della coincidenza degli interessi ecclesiastici con quelli borghesi conservatori, si serve del suo potere e dei suoi influenti rapporti per intervenire a sostegno delle nuove forze emergenti". Sul Mattei Gentili dice ancora il Papini, p. 130: "Non costituisce certo l'unica anomalia nella storia del P.P.I.. Anzi, non è altro che uno dei sintomi più evidenti delle contraddizioni che il P.P.I. si trascina fin dalla sua fondazione. Notabili e nobili al fianco dei contadini nello stesso gruppo dirigente sono sicuramente interpreti di interessi diversi e contrapposti".

neghiamo che la nostra soddisfazione aumenta a un pensiero birichino che ci sorge nell'anima e non riusciamo a scacciare, che cioè molti di quelli che sono soliti plaudire all'opera di Mussolini in ogni cosa, questi giorni dovranno ingollare molto fiele amaro o divenire verdi di... bile (del resto il verde è il colore della massoneria) al pensiero che l'odiato catechismo rientra nelle scuole con tutti gli onori e che tale libro potrà essere insegnato, orribile dictu, dall'odiato prete". La pia illusione di tanti cattolici di poter comunque esercitare una 'paterna' tutela sul movimento fascista è dura a morire. La si legge ancora in un articolo del 19 ottobre, p. 1, "*Storia dimenticata*": "Certo, il movimento popolare fu un movimento innovatore e restauratore che non poteva essere travolgente come il movimento fascista, ma di pura e intima penetrazione spirituale. [...] E se oggi, per quanto ha tratto a talune riforme, come l'esame di Stato e la valorizzazione degli elementi spirituali, affiora nella nuova politica nazionale, o meglio in un movimento politico diverso dal nostro, esso può dirsi che in parte deriva dalla precedente opera del partito popolare italiano. Anzi va ricordato che il fascismo in un primo momento fu anticlericale e contro la libertà della scuola. Se poi si è trasformato, credo che ciò sia anche per merito nostro"²⁶.

Nulla di particolarmente nuovo o rilevante si registra nelle colonne del *Metauro* fino all'anno seguente. Una tappa storica di fondamentale rilievo sono le elezioni tenute il 6 aprile, che assicurarono a Mussolini il sostegno di un parlamento ormai 'normalizzato'. Di lì a poco seguì l'uccisione del socialista Giacomo Matteotti, il deputato socialista che aveva denunciato alla Camera violenze e irregolarità che avevano caratterizzato lo svolgimento della tornata elettorale. La prospettiva ormai concreta della prossima marginalizzazione politica del PPI, preparata dalla legge Acerbo, risveglia toni polemici verso il fascismo. Una blanda accusa rivolta al 'listone' nazionale che si andava costituendo in vista delle consultazioni elettorali si

²⁶ Si può richiamare anche il *Metauro* del 16 novembre '23, p. 2, "*San Marino insegna*", che indica chiaramente l'alleanza politica con il partito di Mussolini la via da seguire nel prossimo futuro. Il tono di entusiastico apprezzamento con cui si presenta il caso della Repubblica di San Marino, dove popolari e fascisti avevano stretto un "patto" di leale collaborazione, è emblematico.

legge nel *Metauro* dell'8 febbraio, p. 3, “*Le prossime elezioni*”: “Gran parlare su tutti i giornali delle prossime elezioni, dei numerosi aspiranti a entrare nel gran calderone della destra governativa che con sì gran cuore abbraccerà nel suo seno anticlericali e cattolici, sindacalisti e reazionari, liberali e antiliberali, in una parola tutte le antitesi più stridenti, naturalmente fuse per... amor di patria!”.

Con l'approssimarsi della competizione elettorale i toni si fanno più accesi. Quella che si legge nel *Metauro* del 14 marzo '24, pp. 1-2, “*Il significato della lotta elettorale*”, è una orgogliosa affermazione di autonomia: “Non si tratta questa volta di grandi conquiste di posti dal punto di vista numerico. La iniquità della legge assicura automaticamente il passaggio a posti di minoranza per quei partiti che non risultino razionalmente prevalenti. [...] Quanto ci guadagni da questo metodo la dignità e la serietà del Parlamento non dobbiamo illustrare; [...]. Ed è questo lo splendido significato morale che intendiamo dare alla lotta, l'affermazione cioè delle coscienze popolari nette e senza tergiversazioni, lo schieramento degli uomini ‘liberi e forti’, oggi più di ieri perché non intendono rinunciare - in mezzo allo spettacolo del servilismo dominante - alla libertà delle loro coscienze. [...] Se per il fascismo questi sono ludi cartacei, per quanti mantengono fede ai principi della costituzione e allo spirito democratico, le elezioni - anche fatte in un periodo così strano della nostra vita nazionale - restano sempre l'unico mezzo della manifestazione civile della volontà di un popolo”. E in un articolo seguente (p. 3, “*Lettera di commiato*”) si rinnovano aspre critiche al Mattei Gentili, candidato nella lista fascista e rieletto quindi deputato.

All'indomani delle votazioni, il cui esito favorevole al fascismo era largamente prevedibile, i popolari fanesi prendono serenamente atto della sconfitta²⁷, ma al tempo stesso denunciano le numerose infrazioni della segretezza e della libertà di voto che anche a Fano furono segnalate. Si veda il *Metauro* del 12 aprile 1924, p. 1, “*Le elezioni*”: “La votazione cosiddetta plebiscitaria ottenuta dalla lista nazionale non ci meraviglia: ma il significato di essa viene grandemente dimi-

27_I risultati delle elezioni a Fano si apprendono dal *Metauro* stesso: 2356 voti alla lista nazionale, 829 ai popolari, 369 ai socialisti unitari, 497 ai comunisti, 377 ai socialisti massimalisti, 170 ai repubblicani. In provincia 29.274 voti alla lista nazionale, ai popolari 5446. Vedi anche R. CERONI, op. cit., p. 228.

nuito dal fatto che ovunque, eccettuate le città, le garanzie della libertà e della segretezza del voto sono state violate e soppresse. [...] Anche nel limite dell'ex collegio uninominale di Fano è avvenuto ciò che è oggetto ora delle cronache di tutta Italia”.

Sono accuse alle quali tuttavia il *Metauro* non riuscì a far seguire alcun effetto pratico, e anzi, meno di due mesi dopo le elezioni, i popolari del consiglio comunale di Fano si unirono ai fascisti nel deliberare “tra i più vivi applausi”²⁸ la concessione della cittadinanza onoraria al leader del fascismo. Il delitto Matteotti (10 giugno 1924, cf. *Metauro* del 27 giugno, p. 1, “*L’incubo*”) scuote le coscienze dei popolari e provoca un indignato sussulto d’orgoglio. Ma sempre più spesso, negli articoli del foglio cattolico di Fano, si coglie tra le righe una rassegnata consapevolezza che è ormai troppo tardi per organizzare una credibile opposizione al sempre più arrogante regime fascista.

D’ora in poi l’atteggiamento del *Metauro* nei confronti del governo sarà di totale avversione, ma dovrà necessariamente esprimersi in toni sempre più sfumati e discreti, stante il plumbeo clima di terrore e di servilismo instaurato sulla società civile italiana dalla dittatura di Mussolini, né avrà possibilità alcuna di incidere veramente sulle coscienze della cittadinanza. Si ricordi che lo spazio di libertà della stampa del paese, già da tempo pesantemente condizionata dalla prepotenza dei fascisti, subisce ancora una gravosa restrizione con le misure governative del luglio ’24, contro cui il *Metauro* del 18 dello stesso mese accenna una timida protesta²⁹. Evitando accuse dirette al governo, se non espresse in termini generici o vaghi, il *Metauro* indirizza residui strali polemici ai ‘cattolici nazionali’ “che per vivere... in grazia di Dio e in tranquillità di Spirito accettano ogni e qualsiasi cosa venga non già dalla Provvidenza, [...] ma dal Governo nazionale. [...] Ma tant’è, ci sono dei realisti più realisti del re, e dei papalini più papalini del papa. Ci possono essere dei cattolici nazionali più

28_ *Metauro* del 30 maggio 1924, p. 2, “*La cittadinanza onoraria a S. E. Benito Mussolini*”. Sulla vicenda si veda anche E. SANTINI, *Cattolici e comunisti fra persecuzione e opposizione*, in *Pesaro-Urbino dalla Unità alla Resistenza. Momenti e figure*, Urbino 1975, pp. 251-283, p. 251, e M. PAPINI, op. cit., p. 133.

29_P. 1, “*La libertà della stampa*”.

nazionali... di Mussolini!"³⁰.

C'è da chiedersi in quali condizioni fosse ridotto il Partito Popolare a Fano, sulle cui vicende si leggono notizie sempre più rare in quello stesso giornale che, alla sua nascita, proclamava così fermamente di sposare *tout court* la linea politica di questo partito e di essere il portavoce della locale sezione. È probabile che i margini di azione degli esponenti popolari fanesi fossero ormai molto ristretti, e che il partito fosse costretto ad una sostanziale impotenza. Non esistono testimonianze esplicite su quale strada avesse scelto la gran massa dei cattolici, ma le affermazioni del *Metauro* del 5 settembre, che si vanta orgogliosamente di rappresentare la maggioranza dei cattolici di Fano, paiono decisamente inverosimili³¹.

All'indomani del secondo anniversario della marcia su Roma si consuma anche in seno al consiglio comunale cittadino una definitiva spaccatura tra fascisti e popolari. Il tono della commemorazione che si tenne a Fano ebbe "carattere spiccatamente di parte e palesemente ostile al PPI", a detta del *Metauro* del 21 novembre, p. 2, "*La fine della collaborazione popolare nel Comune*". Nel prosieguo si legge: "... varie volte i popolari avevano dovuto lamentare che non fosse rispettata la loro personalità di uomini di parte, troppe volte inni e grida offensive erano state loro indirizzate; [...]. Tutto ciò ha posto la Sezione fanese, con nettezza che non ammetteva equivoco, di fronte al problema di salvaguardare la dignità e la personalità del partito". Da ricordare in quegli stessi giorni anche la dimissioni di Raffaele Elia dalla carica di segretario politico della sezione P.P.I. fanese, di cui dà notizia il *Metauro* del 14 novembre, p. 4.

C'è da notare anche che da qualche tempo sono sempre meno frequenti le corrispondenze provenienti dai paesi vicini e dalle località dell'entroterra più lontano, che erano state invece pubblicate con regolarità nei primi anni di vita del giornale. Tale tendenza non si

30_8 agosto '24, p. 1, "Sempre contenti!".

31_P. 2, "*L'Azione cattolica e la politica*": "... noi crediamo pienamente giustificata da questo punto di vista la condotta del nostro giornale, che sappiamo criticata da qualche cattolico. Noi ricordiamo che il nostro giornale non è organo ufficiale di nessuna organizzazione cattolica. Esso è libera voce della stragrande maggioranza dei cattolici fanesi i quali, per dirla autorevolmente con l'on. Meda, non vogliono rendersi corresponsabili di un regime reazionario e fazioso sul quale in un lontano domani il popolo potrà pronunciare quel severo giudizio che è già nel fondo della sua coscienza collettiva".

inverte da qui fino alla comparsa dell'ultima edizione del giornale, del 17 settembre 1926. È un dato chiaramente sintomatico del declino conosciuto nella sua breve storia dal *Metauro*, parallelo, come si è visto, all'affermazione del regime fascista in Italia. Ben poco rimane da dire sugli ultimi due anni di vita di questo giornale fanese.

Lo spazio che il *Metauro* aveva finora dedicato ad argomenti e vicende di carattere politico e di attualità diminuisce sensibilmente. Cronaca locale, tematiche di carattere religioso e culturale, temi di costume e morale ne prendono a poco a poco il posto, ed il risultato complessivo è quello di un innocuo scialbore. L'instaurazione di un regime dittatoriale quale quello di Mussolini fa sentire i suoi pesanti effetti anche su organi di stampa di carattere locale e di marginale importanza. Articoli di politica e attacchi polemici così esplicite come quello del 19 giugno 1925³² diventano piuttosto rari.

Eppure, è quasi curioso constatarlo, tra i cattolici che scrivono sul *Metauro* molti equivoci sulla natura ideologica del fascismo non sembrano ancora dissipati del tutto. Un articolo del 4 settembre dello stesso anno, in polemica con il liberale *Gazzettino*, è di questo tenore³³: "Noi non siamo così ciechi, come il *Gazzettino* crede, da disconoscere ogni buon effetto alla reazione fascista. Gli riconosciamo ad esempio quello di aver spezzato la mentalità e la tradizione liberale di incompienza e di settarismo verso tutti i problemi religiosi e morali agitati dai cattolici italiani, mentalità liberale che disgraziatamente ha dominato la vita italiana dalla costituzione dell'unità in poi ed ha prodotto infiniti guai". Se anche il seguito dell'articolo riafferma una posizione di ostilità al fascismo, tali affermazioni tradiscono tutta l'incapacità di discernimento critico che da parte di alcuni settori cattolici favorì l'ascesa del regime fascista.

Un articolo del 23 dicembre '25, pp. 1-2, "*Agli amici*", traccia un significativo quadro della situazione che ora si prospetta: "Quantunque, per necessità di cose, sia necessario restringere il campo della nostra azione, ne rimane uno pur sempre abbastanza vasto pel nostro lavoro: quello della formazione religiosa e morale

32_P. 1, "*Sincerità*".

33_Pp. 1-2, "*A proposito di colpe*".

delle coscienze. È in questo campo che il *Metauro* vuol continuare a portare la sua opera senza rinuncie e senza tentennamenti". Praticamente nulla di veramente significativo si legge nei numeri del 1926. Tematiche di grande impegno sono quasi del tutto assenti dalle colonne del *Metauro*, che più modestamente ripiega su campagne moralizzatrici nello spirito dell'epoca contro il ballo o il lotto³⁴.

La cessazione delle pubblicazioni del *Metauro*, che come detto risale al 17 settembre 1926, non sembra avere alcun motivo di ordine lontanamente politico, dato che comunque ormai da tempo esso non esercitava alcuna significativa influenza di propaganda presso l'opinione pubblica. Molto più probabile che la spiegazione si legga in un'annotazione in margine alla cronaca di un convegno diocesano (p. 1, "*Il convegno diocesano*"): gli impegni di lavoro assunti nella vicina Ravenna dal direttore Raffaele Elia, che evidentemente privarono la redazione di un elemento che non si riuscì a sostituire. Probabile che il carico di lavoro necessario alla pubblicazione del giornale si rivelasse troppo gravoso per i collaboratori rimasti. Non è sicuramente un'ipotesi di fine gloriosa per questo foglio cattolico di Fano, ma di altre possibili cause che potessero determinare un tale fatto (o anche concorrere a determinarlo) non sussiste documentazione.

135

Anche in una realtà locale periferica quale quella fanese, in cui pure molti echi delle vicende di respiro nazionale risuonano spesso assai lontani, la breve parabola percorsa da un modesto giornale di provincia quale il *Metauro* è in un certo qual modo sintomatica di un preciso clima storico e culturale, un'epoca, quale i primi anni '20, che in Italia è segnata profondamente dalla progressiva involuzione delle istituzioni democratiche. E il *Metauro* testimonia le titubanze, i fraintendimenti, i compromessi e gli accomodamenti con cui in vario modo e in diversi tempi il popolo italiano fece i conti con il nascente fenomeno fascista e fu spettatore della sua progressiva ascesa. Il sonno collettivo della coscienza civile della nazione spianò la strada

³⁴_Si veda, *exempli gratia*, il *Metauro* del 29 gennaio, p. 1, "*I dieci combattimenti del giovane cattolico contro il ballo*", e del 26 febbraio, p. 2, "*Ambo secco*".

ad un regime foriero di immani tragedie per la nostra nazione. Al termine di questa ricognizione storica appare chiaro che la vicenda illustrata offre il destro a molteplici considerazioni e approfondimenti di ricerca e di studio. Non è questo il compito prefisso per queste brevi note, che non vogliono essere una organica trattazione di storia locale del periodo e che dunque lasciano il campo aperto a studi più attrezzati e sistematici.